Due terroristi arrestati dalla polizia a Torino

Gli inquirenti deviarono l'inchiesta

Una pioggia di assoluzioni per le indagini su Peteano

Solo una condanna a 10 mesi per il generale Mingarelli — Assolti il magistrato e gli altri ufficiali dei carabini eri — Deluse le aspettative di giustizia

Dal nostro inviato

VENEZIA - Dieci mesi con la sospensione condizionale e la non menzione, più le spese processuali, per falso in rapporto ed abuso in atto d'ufficio al generale dei CC Vito Mingarelli. Assoluzione per insufficienza di prove per gli ufficiali dell'Arma Antonino Chirico e Domenico Farro da tutti gli addebiti. Assoluzione per insufficienza di prove per il Procuratore di Gorizia Bruno Pascoli dall'accusa per occultamento di rapporto e con formula piena da quella della usurpazione di poteri. Con que sta incredibile sentenza — meglio sarebbe dire con questa incredibile sanatoria — si è concluso, ieri sera, il processo contro quattro inquirenti accusati di aver scientemente deviato su una falsa pista le indagini per la strage di Peteano, nella quale, il 21 maggio del 1972, tre carabinieri perirono in un agguato. Il tribunale (presidente Nepi,

giudici a latere Nordio e Paleologo) ha emesso il verdetto alle 19,40 di ieri sera, dopo nove ore di camera di consiglio. La sentenza è stata accolta con costernazione.

Quando il processo si era aperto, poco meno di tre mesi, fa, attorno ad esso si erano accese molte speranze: per la prima volta quattro inquirenti si trovavano sul banco degli imputati, chiamati a render conto di una pesante ingiustizia commessa contro i sei in-

Stessi killer in via Fani e nell'attentato al PG di Genova Coco?

ROMA - Tra i cinque terroristi che aprirono il fuoco sulla scorta di Moro c'erano anche i killer che uccisero il procuratore generale di Genova. Francesco Coco? L'ipotesi, sulla quale i giudici avevano cominciato a lavorare da molto tempo, sembrerebbe confermata dai primi risultati ufficiosi di una perizia medico-legale e balistica affidata dai magistrati a due esperti di Torino. Sarebbe emerso, infatti, che almeno una delle armi usate nella strage del 16 marzo fu adoperata anche per uccidere il PG di Genova e i due agenti della sua

scorta. Non può trattarsi di una certezza assoluta, poiché in via Fani furono trovati soltanto bossoli sul selciato, e neanche un'arma. Gli esperti, quindi, si sono basati su uno studio delle tracce (generalmente sempre differenti tra di loro) lasciate sui bossoli dai percussori e dalle « rigature » delle canne delle

armi usate. Un altro elemento di collegamento tra l'agguato ad Aldo Moro e l'attentato a Francesco Coco, secondo i magistrati, sarebbe l'arresto, nell'ottobre scorso a Milano, di Lauro Azzolini e Antonio Savino, trovati insieme nello stesso covo delle Br II primo è impu tato per la strage di via Fani, mentre il secondo era stato riconosciuto (in fotografia) dai testimoni dell'assassinio del PG di Ge-

Sparò su 😓 un maresciallo di PS:" arrestato

TRAPANI — La squadra mobile di Trapani ha arrestato nella vicina cittadina di Salemi, Liborio Messina, un pregiudicato di 21 anni che giovedì scorso ferì ad una spalla, con una fucilata, il maresciallo di PS Mario Maiorana.

Dopo l'attentato il Messina telefonò all'ufficio di una società di pubblicità rivendicando il gesto ad una fantomatica formazione trapanese delle « B.R. ». Quarido gli investigatori hanno individuato il nascondiglio di Messina hanno avvertito il suo legale, avv. Bartolo Bellet: questi ha convinto il giovane, armato di pistola, a costituirsi. Liborio Messina era ricercato per tenuativo di omicidio e già da alcuni giorni il maresciallo Majorana gli dava la caccia.

nocenti a torto accusati di un tremendo crimine (e poi assolti in primo e secondo grado). Ma su di loro pesava anche la gravissima accusa morale, se non tecnica, di aver impedito, mediante le loro indagini distorte, che si facesse luce sulla strage, che se ne assicurassero alla giustizia ese-

cutori e mandanti. Non si è dovuto aspettare molto per vedersi costretti a ridimensionare quelle incaute speranze: già dalla seconda udienza lo stesso PM aveva chiesto e ottenuto che venisse stralciata la posizione di metà degli imputati, che originariamente erano otto. Al di là delle motivazioni tecniche con le quali si volle giustificare questa operazione, il suo scopo apparve chiarissimo fin dall'inizio: mutilare il processo, riducendolo all'esame di un episodio deplorevole ma circoscritto, e slegato da ogni disegno più vasto, avulso da quel contesto storico nel quale nacque e dal quale assunse il suo vero significato e la sua gravità. La strategia della tensione dilagante grazie ad un'impunità costantemente assicurata.

Per tre mesi si è assistito ad un dibattimento condotto all'insegna della minimizzazione, e - rincresce dirlo non solo da parte della difesa. Fino al prevedibile sbocco di una requisitoria che concludeva chiedendo per il magistrato l'assoluzione dubitativa e per i carabinieri il mini mo della pena, con l'asserzione che dietro il loro comportamento non vi sarebbe stata una scelta « politica ». nè tanto meno una qualche pressione esterna, quella, per

intenderci, del Sid. La loro colpa sarebbe consistita in un « eccesso di zelo » nel perseguire coloro che ritenevano i veri colpe voli della strage, e per assicurarli alla giustizia con ogni mezzo. anche illegale. Per la precisione i mezzi

furono esclusivamente illegali, visto che l'intero castello di accuse si basò su falsificazioni costruite per corroborare le false affermazioni di un superteste di comodo, Walter Di Biaggio, un pregiudicato disponibile ad ogni « collaborazione » in cambio di qualche indulgenza verso i suoi personali conti con la giustizia.

Però per gli imputati il PM

dottor Ennio Fortuna aveva formulato le seguenti richieste: assoluzione per insuffi cienza di prove per Pascoli della doppia accusa di aver sottratto un rapporto dei carabinieri dagli atti processuali e di aver usurpato le funzioni del giudice istruttore. dirigendo di fatto arbitrariamente in sua vece le indagini istruttorie. Due anni e mezzo di detenzione per Mingarelli, accusato di falso in rapporto in diversi momenti dell'inchiesta (anche dopo che essa era stata conclusa e che già era stato raggiunto il giudizio assolutorio di primo grado). Nel corso di un colloquio privato avrebbe infatti cercato di indurre una teste a fornire una versione dei fatti favorevole all'accusa. Due anni e quattro mesi per Chirico, per falsità contenute in un rapporto sulla possibilità di reperire in Svizzera l'esplosivo impiegato nell'attentato. Quattro mesi per Farro, per falsa testimo-

nianza nel corso del processo di Trieste contro i sei giovani goriziani ingiustamente accusati della strage e poi – come si è detto – tutti assolti in primo e secondo grado con formula piena o per insufficienza di prove (il processo d'appello contro di loro, annullato dalla Cassa-

zione, verrà ripetuto a Venezia nel prossimo giugno). Una simile impostazione ha aperto di fatto la strada ad una corte già segnatasi per la sua disponibilità a minimizzare ulteriormente le responsabilità sulle quali era chiamata a giudicare. Il risultato sta a dimostrare sino a qual

accolto. Accingendosi a pronunciare la sua requisitoria il PM aveva affermato a mo' di premessa che, al di là della sentenza che sarebbe stata pronunciata, questo processo avrebbe segnato comunque un momento importante nelle cronache giudiziarie poiche avrebbe dimostrato che le istituzioni sono capaci di esercitare un controllo su se stesse. Sciaguratamente, il verdetto del tribunale di Venezia ha indicato che, in questo caso almeno, questa confortante dichiarazione di principio si risolve in una pura enunciazione verbale, e che alla mera formalità di porre degli inquirenti sotto accusa non è seguita una risposta sul merito

Paola Boccardo



VENEZIA — Domenico Fazzo (a sinistra) e Antonio Chirico due dei quattro ufficiali dei CC imputati nel processo

I brigatisti trasferivano armi, dinamite e documenti

Presi in un bar armati e con in mano le chiavi di un'auto - Nella macchina una grande quantità di materiale d'archivio, pistole, fucili, esplosivo - Uno degli arrestati è Vincenzo Acella già noto per una sparatoria

Dalla nostra redazione

TORINO -- E' senz'altro la più grossa operazione compiuta negli ultimi anni a Torino quella che sabato scorso ha permesso agli agenti della questura di catturare due brigatisti e di sequestrare una mole enorme di documenti, di armi e di esplosivi. « Una vera e propria miniera » l'hanno definita ieri, il questore di Torino Pirella e il capo della Digos Fiorello che hanno aggiunto: « Mai. in precedenza si era venuti in possesso di una quantità così considerevole di materiale ».

Gli arrestati, sicuramente appartenenti alle Brigate rosse. sono: Vincenzo Acella (terrorista già noto agli in quirenti dal 20 gennaio, da quando, sorpreso in un prato a bruciare carte delle Br. riusci a fuggire dopo aver ferito un agente) e Raffaele Fiore, un giovane di 26 anni, incensurato, proveniente da Milano, dove aveva lavorato per qualche tempo alla Breda prima di darsi, dal 1975. alla clandestinità.

I due sono stati sorpresi in un bar del quartiere Madonna di Campagna da alcune volanti della polizia, che stavano effettuando dei consono stati trovati in possesso di pistole cariche e già pronte per l'uso. Indosso ad uno di loro sono state ritrovate una piantina dettagliata l te rosse, quello al capoffici- l raio Lancia datosi alla lati-

degli uffici di un commissa riato e le chiavi di una Fiat

Portati in questura, i due, che avevano documenti falsi. sono stati identificati e si sono quindi dichiarati « prigionieri politici ». La loro auto è stata indivi-

duata solo il giorno successivo in una strada a notevole distanza dal luogo in cui è avvenuto l'arresto. A bordo della macchina gli inquirenti hanno ritrovato: mitra, pistole, carabine, silenziatori; centinaia di documenti (carte d'identità, patenti, libretti di circolazione) alcuni dei quali ancora in bianco: una attrezzatura completa per la falsificazione di targhe di auto; arnesi da scasso: una macchina da scrivere Ibm con testina rotante; 2 divise da ferroviere: libri sull'uso delle armi: timbri di

gran parte ad enti pubblici; un numero notevole di adesivi delle Br e parecchi docu-Particolarmente interessante si è rivelato lo studio di queste ultime carte, alcune delle quali inedite e - pare - riferentisi anche al sequestro dell'onorevole Aldo Moro. Da alcuni particolari — su cui gli inquirenti non hanno ito fornire informazioni

con un episodio avvenuto an ni fa a Mirafiori, quando fu abbandonata davanti ad un cancello una 600 con sopra altoparlanti che diffondevano un comunicato delle Br. Appare indubitabile che i

terroristi stessero trasferendo materiale da qualche lo ro covo o, cosa più probabile, lo avessero portato a Torino da un'altra località. Vincenzo Acella. l'unico dei due arrestati di cui si erano già occupate le cronache dei

giornali, non pare essere per-

sonaggio di primo piano. Di lui si è iniziato a parlare solo lo scorso 20 gennaio. A tarda sera, l'attenzione di una volante della polizia fu attirata da un falò acceso in un prato di via Paolo Veronese, alla periferia Nord della città.

Gli agenti si avvicinarono

e scorsero due giovani che ogni genere appartenenti in stavano dando alle fiamme alcune carte. Chiesti loro i documenti i poliziotti arretrarono per controllarli alla luce dei fari della « Pantera ». I brigatisti, approfittando della momentanea disattenzione degli agenti, trassero di tasca le pistole e spararono diversi colpi che ferirono, in maniera grave, l'appuntato Francesco Sanna. Quindi si diedero alla fuga lasciando pero nelle mani degli investipiù precise - sono emersi inoppugnabili collegamenti Una, falsa, portava la foto con l'ultimo attentato effettuato a Torino dalle Brigadi Pietro Panciarelli, ex ope-

na Fiat Giuliano Farina, e I tanza dopo l'arresto della sua fidanzata, Renata Michieletto. L'altra, autentica, permise alla polizia di scoprire, in via Venaria, un covo affittato a nome di Vincenzo Acel la, un giovane di 27 anni mai distintosi, in precedenza, in attività politiche, neanche legali.

Nella sua abitazione fu ritrovato un archivio ricco di documenti e di lunghi elenchi di agenti di PS, giornalisti, uomini politici.

Gli arresti di sabato - se condo gli inquirenti -- potreb bero avere sviluppi anche clamorosi e portare all'individuazione di numerosi brigatisti. Purtroppo, il buon esito dell'operazione è stato gravemente compromesso da notizie filtrate dalla questura e raccolte da un quotidiano cittadino che le ha pubblicate ieri in grande evidenza in prima pagina.

Questo episodio, che purtroppo non è il primo a Torino, ripropone alcuni seri interrogativi. Qualcuno, all'interno della questura, riferisce ai cronisti notizie che dovrebbero invece restare strettamente riservate? Se è vero che, così agendo, si reca grave pregiudizio alle indagini, è necessario che i chiacchieroni siano individuati e

In una passata occasione il questore promise di compiere una inchiesta interna. E' stata fatta? Ha dato qualche

Anche a **Firenze** preso di mira un consiglio di quartiere

Dalla nostra redazione

FIRENZE — 1 tre candelotti sistemati su una delle fine stre del piano terra non sono esplosi: yer un caso, o forsc per imperizia degli attentatorı, Villa Fabbricotti, sede del consiglio di quartiere numero 10 di Firenze, non è saltata per aria. Era il tardo pomeriggio di domenica, il parco sgombro dai giochi dei bam binı e dalla vigilanza degli adulti, era già pieno d'ombre. Quel che bastava per una incursione da parte delle sedicenti «squadre proletarie di combattimento», alla loro terza impresa settimanale.

Nella rivendicazione i terroristi descrivono a loro modo il bersaglio con un livore che deforma la realtà. I consigli di quartiere, dice il volantino delle « squadre », sono « istituti di controllo poliziesco», centri di aggregazione di un blocco sociale an tiproletario formato da fun zionari di partito, col PCI ın prima fila, « cittadini dell'ordine, commercianti, destra

Qual è la realtà? Firenze è stata la prima grande città italiana che ha istituito questi organismi del decentramento comunale at traverso elezioni dirette, gia nel '76. Sono in tutto 14, c quello preso di mira dai ter-roristi è uno dei più popolari con più di 38 mila abitanti. La gente, dopo un primo periodo di assestamento organizzatīvo, lo considera un posto dove andare a discutere, a parlare, a proporre iniziative o realizzazioni. Ci va anche per ottenere un certificato (il decentramento dei servizi è ormai una realtà), o per iscriversi alle liste speciali. Il « 10 » è un quartiere nato sotto il segno dell'inte-grazione. Verso Nord il grande stabilimento della Galileo sovrasta la zona operaia, ricca di tradizioni di lotta, il quartiere di Rifredi un giorno periferia, oggi «centro storico» della classe operaia fiorentina.

Se teniamo presenti questi confini istituzionali, il quartiere « 10 » non presenta, almeno all'apparenza, nessun elemento di omogeneità. Ma il progetto democratico che le forze organizzate hanno cominciato a realizzare qui, da anni, anche da mesi, risponde ad una indicazione unitaria. Se non altro l'esistenza di questa sede, presa di mira dai terroristi, lo dimostra con evidenza fisica. Da questo quartiere, pochi giorni fa era partito il « sasso » della denuncia contro l'arbitrio, la violenza, la prepotenza che cerca di ricacciare la gente nella « cuccia» della rassegnazione. Tre magistrati, i pubblici ministeri Vigna e Casini e il giudice Meucci del tribunale dei minorenni avevano partecipato ad una assemblea popolare sul tema del terrorismo, preceduta e seguita da un largo dibattito

sulle nostre pagine locali. Non c'e dubbio: quei candelotti, anche se inesplosi, hanno colpito proprio quel a cuore dello Statos democratico che la gente di Rifredi sa. come tutti noi, di rappresentare. Ecco quel che da fastidio ai terroristi.

Spararono nello studio medico

3 autonomi arrestati per l'appuntato ucciso a Bergamo

Uno di loro rintracciato a Marina di Massa - Tutti giovani senza precedenti

Dal nostro corrispondente

BERGAMO -- Ii magistrato che conduce le indagini sull'assassimo dell'appuntato Guerrieri ha emesso ordine d: cattura nei confronti di Enea Guarinoni, studente uni versitario di 25 anni, abitante a Bergamo in via Cesare Battisti, Piersandro Malerba, di 24 anni, disoccupato (avrebbe dovuto essere assunto tra pochi giorni alle poste) abitante a Bergamo in via Meucci e Andrea Bellotti, operaio di 19 anni abitante in via Gaffuri. Questo è quanto è stato comunicato dai carabinieri di Bergamo, in una conferenza stampa alia sede del gruppo dei carabinieri, du rante la quale è stato anche precisato che nei confronti di Enea Guarinoni pesa la gravissima accusa di concorso in omicidio volontario aggravato, porto abusivo d'armi e ricettazione di moto rubate: l'accusa, cioè, di essere uno dei due esecutori del crimine all'ambulatorio di città alta. Per il Malerba e il Bellotti l'accusa invece, di concorso

nell'omicidio aggravato contestato al primo, e di concorso nel furto della moto che sarebbe poi stata utilizzata dal Guarinoni e dal suo complice per la fuga. I tre erano stati fermati nei giorni scorsi, tra venerdi e sabato, (il Guarinoni a Marina di Massa, presso i genitori di un suo amico, gli altri due a Bergamo) ed erano stati tradotti in celle d'isolamento del carcere di via Bleno in stato di fermo. La conferenza stampa ha fornito pochissimi element: di valutazione oltre agli estremi degli ordini di cattura, mentre le indagini proseguono tuttora

sultano comunque precedenti con la giustizia a parte denunce per manifestazione non autorizzata. A loro gli inquirenti sarebbero risaliti attraverso gli sviluppi dell'indagine sulla moto utilizzata dai due terroristi nella fuga dopo il crimine. La moto, una «vespa» 125 targata Bergamo, era stata abbandonata poco dopo il delitto a circa 200 metri dalla sede di Radio Papavero, una emittente dell'ultrasinistra e proveniva da un furto del 22

intensamente. Nei confronti dei tre arrestati, noti quali

frequentatori dell'area dell'autonomia bergamasca, non ri-

febbraio scorso a Bergamo. Allo stato attuale, secondo gli ultimi sviluppi delle indagini — è sempre una valutazione data dai carabinieri nella conferenza stampa - l'inchiesta sull'uccisione del Guerrieri dovrebbe essere abbastanza circoscritta. A carico dei tre fermati vi sono elementi d'accusa per la « base » di via Moroni, un a**pparta**men**to nel quale, nei giorni scors**i, furono mavenuti un ciclostile, una macchina da scrivere, quattro bottiglie molotov e altro materiale definito dagli inquirenti «interessante». Solo un «lievissimo collegamentor - secondo i carabinieri - vi sarebbe tra questa base e la sede di Radio Papavero, dove spesso pernottava il Malerba e dove è stato trovato materiale

stampato proveniente da Via Moroni.

I giudici hanno respinto la richiesta dei difensori

Gap-Feltrinelli: non saranno ascoltati gli uomini del SID

Rigettata anche la richiesta di sentire i colonnelli dei CC che avevano raccolto le «confidenze» di Pisetta - Chiusa la fase dibattimentale, venerdì parlerà il PM

Dalla nostra redazione

MILANO - Nessuno degli ex dirigenti dei servizi segreti -Henke, Miceli, Maletti - verrà a testimoniare al processo GAP-Feltrinelli: con questa decisione che pare coronare una linea di condotta che si è palesata come restia ad ogni approfondimento, i giudici della prima Corte di Assise hanno dichiarato chiusa la fase dibattimentale. I giudici hanno detto di no anche alla richiesta di citazione dei colonnelli dei carabinieri Santoro e Pignatelli che, per conto del SID. ebbero per due giorni «contatti» con Marco Pisetta, confidente, da quello che si è capito, per vari « servizi», prima che questi rendesse la sua prima deposizione al giudice istruttore De Vin-

Per quanto riguarda invece Henke. Miceli e Maletti la Corte ha praticamente ritenuto inutile una loro deposizione perchè irrilevante. La motivazione appare invece non convincente. Nella udienza scorsa era stato acquisito e letto un fascicolo dell'allora SID su Lazagna e Pisetta. Con tutta evidenza quel materiale era apparso decisamente monco: praticamente si trattava del famoso memoriale di Pisetta riversato. sotto forma di informazioni con fidenziali, nei fascicoli SID; non molto di più conteneva fascicolo riguardante lo stesso Pisetta: questo anzi sembrava, man mano che la polemica su Pisetta e'i suoi memoriali e contromemoriali puntualmente utilizzati dalla stampa fascista cresceva, rispondere ad una esigenza di difesa dell'operato del SID. Insomma, una documentazione niente affatto da « servizio segreto », anzi piuttosto banale e perfino al livello del ritaglio di giornale.

E' davvero credibile che il SID non avesse altro da dire sulla propria attività nell'ambito dell'affare Feltrinelli? Proprio per andare più a fondo sarebbe stato opportuno sentire direttamente i responsabili del SID che si occuparono della materia, così come aveva chiesto la difesa di Lazagna. Ma i giudici, che già erano sembrati scombussolati all'atto della ricezione della busta inviata dal ministero della Difesa con le carte dell'allora SID, hanno preferito accontentarsi di Anche per quanto riguarda

quello che è stato mandato. la citazione dei colonnelli Santoro e Pignatelli, chiesta dall'avvocato Giuliano Spazzali che difende molti imputati sulla base delle dichiarazioni di Marco Pisetta, la decisione dei giudici è stata negativa. A questo proposito nell'ordinanza si dice che i rapporti fra gli esponenti del SID e Pisetta sono ampiamente documentati negli atti acquisiti.

esterni, ha potuto realizzarsi

- secondo gli inquirenti —

, Il riferimento qui è evidente: si tratta dell'appunto scritto da Santoro per i suoi superiori in cui si dà conto dei «contatti» con Pisetta, del pagamento a lui effettuato in cambio delle sue dichiarazioni, del fatto che Pisetta viene portato in luogo sicuro sempre dal « servizio » e praticamente nascosto.

Si tratta di annotazioni che documentano una realtà grave e inquietante. L'ascolto di Santoro e di Pignatelli avrebbe permesso di affrontare questo aspetto. I due ufficiali avrebbero dovuto fornire delle spiegazioni: anche per chè su questo aspetto è aperta una istruttoria attualmente alla procura di Bolzano. che da troppo tempo inutilmente si trascina. Il reato di favoreggiamento nei confronti di un imputato colpito da mandato di cattura da parte del giudice istruttore appare un fatto tutt'altro che

Frettolosamente chiuso il capitolo « servizi », alla corte, non è restato altro che dichiarare chiusa anche la indagine dibattimentale. Il nuovo appuntamento è per venerdi prossimo: la giornata sarà dedicata alla requisitoria del pubblico ministero Guido Viola. Poi sarà la volta dei difensori e delle dichiarazioni degli imputati.

Maurizio Michelini

Precipita un « Fiat G-91 » a Brindisi: morto il pilota

G 91», del trentaduesimo stormo caccia bombardieri dell'aeroporto di Brindisi, è precipitato ieri nelle campagne tra Torre Canne e Fasano, a circa 60 chilometri dalla città. Nella sciagura è morto il pilota del velivolo, il capitano Elio Sacconi, di 31 anni. L'ufficiale viveva con la famiglia - la moglie ed un figlio — a Brindisi, mentre i suoi genitori risiedono a Viterbo, sua città di ori-L'aereo, cadendo in un uli-

veto della contrada « Cesarina », ha abbattuto alcuni alberi ed è poi andato a schiantarsi contro un grosso olivo-L'aereo precipitato era entrato in servizio 20 anni fa. Da tempo l'aviazione militare ha in programma la sostituzione dei «Fiat G 91 » con cacciabombardieri più mo-

A.C.E.A.

Azienda Comunale Elettricità ed Acque - Roma

L'A.C.E.A. deve realizzare in tempi ravvicinati gli impianti di distribuzione dell'acqua potabile e le fognature a completamento del piano per il risanamento idrosanitario delle borgate romane. Le imprese che avessero interesse a qualificarsi per gli inviti alle gare di appalto, dovranno sollecitamente presentare apposita domanda in conformità del modello che potrà essere ritirato, non oltre il 31 marzo p.v., presso l'Ufficio Albo Appaltatori in Roma, Piazzale Ostiense n. 2, piano 8° dalle ore 8,30 alle 13,30 di ogni giorno lavorativo escluso il sabato.

Formalizzata l'inchiesta sul gruppo eversivo che si occupa dei detenuti « politici »

Dalle supercarceri ordine di colpire

ROMA — Una « bozza bio grafica » sul giudice Alessandrini con le « motiva zioni » del suo assassinio; una decina di volantini delle Brigate rosse (alcuni ancora in brutta copia) su altrettanti attentati terroristici; elenchi di agenti di custodia, magistrati e altri « servi dello Stato » da colpire; il tutto annegato in un mare di documenti sulla cosiddetta « controinformazione » sulle carceri. Un cumulo di carte pari a circa quindicimila pagine, scritte a mano a o macchina. Ecco il «bottino» dell'indagine sul gruppo eversivo che faceva da tramite tra i terroristi in prigione e quelli esterni.

Cominciata un mese e mez

so fa a Roma con la cla-

morosa retata della polizia

dimensionata da una serie di scarcerazioni, l'inchiesta adesso è stata formalizzata. Il sostituto procuratore della Repubblica Ernesto Mineo ha passato gli atti all'ufficio istruzione del tribunale (se ne occuperà il giudice Claudio D'Angelo), facendo il punto sul lavoro svolto, Gli imputati sono tredici, tutti incriminati per associazione sovversiva. A ioro carico, secondo gli inquirenti, sarebbero state raccolte prove assai pesanti. An-cora semplici sospetti, invece, riguardano altre quindici persone. Il sostituto procuratore Mineo ha chiesto che l'uf-

ficio istruzione, nel pro-

seguire l'inchiesta, dispon-

accertaments 5/2

nella sede di « Radio Pro-

ietaria », successivamente ri-

Formalizzando l'istrutto ria, inoltre, il magistrato ha ricostruito l'attività se miclandestina svolta dagli imputati e da altre persone ancora da individuare. Emerge un quadro sconcer tante. Si potrebbe concludere che moltissimi terroristi da tempo rinchiusi in prigione, sono riusciti a continuare tranquillamente la loro attività

Le nuove leve del terrorismo, insomma, hanno potuto cominciare ad agire su bito ai « livelli più alti » della criminalità politica, mettendo a frutto la lunga espe rienza di personaggi che si pensava di avere assicurato alla giustizia Questa specie di « osmosi »

tra i vari « comitati di lot-

ta » formati dai terroristi in

prigione e i gruppi armati

soltanto grazie al gran da fare che si sono dati in que sti anni gran parte degli ade renti ad organizzazioni che, dietro il pretesto di innocue attività « assistenziali » per i reclusi, nascondevano ben altri fini. « Lo dimostra — spie gano gli investigatori - la gran mole di maternale che abbiamo sequestrato pratica mente in tutte le carcera italiane di massima sorve-Molti dei documenti che

> avevano il regolare timbro di ingresso della direzione carceraria ». Il gruppo maggiormente coinvolto nell'inchiesta sui fiancheggiatori dei terroristi in carcere è la sedicente

abbiamo trovato nelle celle

tenuti comunisti», di cui fa parte una delle princi pali imputate: Severina Berselli (moglie dell'ergastola no Sante Notarnicola), nota - tra l'altro - per l'appel lo a « tingere di rosso la Barbagia » con cui l'anno scorso concluse un suo in tervento durante un'assemblea sulle carceri a Nuoro.

« Associazione familiari de

Le altre dodici persone incriminate assieme alla Berselli (quelle in carcere sono: Wainer Burani, Vincenzo Ruggero, Roberto Sil vi. Pietro Attolini, Paolo Ruberto, Nancy Pacitto e Claudia Crassi) sono accusate di avere fatto da «staffette» tra i terroristi in prigione • quelli esterni.

50. C.